

Introduzione alla Lectio divina di Mt 22, 34-40
Domenica 29 Ottobre 2023 – XXX del Tempo Ordinario

[34] Allora i farisei, avendo udito che aveva ammutolito i sadducei, si radunarono nello stesso luogo, [35] e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: [36] «Maestro, qual è il grande comandamento nella legge?» [37] Allora egli gli disse: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente.[38] Questo è il più grande e primo comandamento. [39] Il secondo è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso.[40] Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti»

Continua il confronto-scontro che Gesù vive con i capi dei Giudei a Gerusalemme. I farisei, in particolare, cercano ripetutamente di coglierlo in errore per poterlo denunciare alle autorità.

Essi lo interpellano su una delle questioni più dibattute dell'insegnamento farisaico: quale è il più grande dei comandamenti? In particolare, nella corrente che faceva capo al maestro Hillel si ammetteva una gerarchia tra i precetti (che ammontavano a 613) e anche la possibilità di riassumere tutto il contenuto della Torà in un unico principio, il grande precetto.

Nella sua risposta Gesù sembra dire cose già risapute. Egli richiama due precetti che nella Legge avevano già grande importanza. Entrambi iniziano col verbo “*amerai*”, che ha un senso imperativo ed esprime un comando, ma il tempo al futuro indica anche una proiezione nel domani, una continuità, un amore che deve dispiegarsi un giorno dopo l'altro.

Il primo precetto era parte integrante dello Shemà Israel, il credo fondamentale del popolo di Dio (cf. Dt 6, 4-9) recitato giornalmente dagli ebrei anche in forma di preghiera. Lo Shemà afferma l'unicità di Dio e, per questo, la necessità di amarlo totalmente. L'oggetto di questo amore è dunque il *Signore Dio tuo*. Non si tratta dell'amore verso un Dio generico e astratto ma verso il Dio tuo, quel Dio che si è legato a te nell'alleanza e al quale appartieni “*con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente*” (v.38). Dio vuole un amore che coinvolge la persona nella sua interezza e senza scissioni. La ripetizione degli aggettivi tutto/a e tuo/a sottolinea ulteriormente il carattere personale e totale dell'amore richiesto.

Qui il vangelo di Matteo non segue il testo ebraico di Dt 6,5 e omette la terza facoltà: «*amerai...con tutte le forze*». I rabbini interpretavano queste forze come i beni materiali posseduti, o anche come forza/vigore/potere. La novità in Gesù è che l'uomo non deve più offrire le sue forze a Dio, ma accogliere quelle che Dio comunica agli uomini. Il Dio di Gesù non assorbe le energie degli uomini, ma gli offre le sue, dilatando la sua capacità d'amare. Al Dio che ci ama di un amore eterno (cf. Ger 31,3), a Lui che ci ha amati per primo (cf. 1Gv 4,19) con tutto sé stesso fino al dono del suo unico Figlio, si risponde con un amore libero e pieno di gratitudine.

Il dottore della legge sarebbe sicuramente soddisfatto della risposta di Gesù, ma egli va ben oltre aggiungendo subito un secondo comandamento, che dichiara simile al primo: “*Amerai il prossimo tuo come te stesso*” (v. 39). È la citazione di una parte di Levitico 19,18: “*Non ti vendicherai e non serberai odio contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore*”. Per Israele, il prossimo rimaneva circoscritto ai figli del popolo di Israele, ma con Gesù la prospettiva si allarga in modo universale e il prossimo diventa colui al quale ci facciamo prossimi al di là di relazioni familiari ed etniche (cf. la parabola del buon samaritano in Lc 10, 25-37) fino ad includere anche i nemici.

Anche qui il prossimo è qualificato dall'aggettivo possessivo “*tuo*”, come avviene per Dio nel primo comando, per precisare che anche il rapporto con gli altri non si pone su un piano astratto ma che il prossimo veramente ci appartiene, ci riguarda. L'evangelista Giovanni lo esprime chiaramente: “*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti*” (1 Gv 5,1-2).

Ed infine nel prossimo è necessario anche riconoscere sé stessi e amarsi, ma questo si può fare solo

accogliendo l'amore di Dio, diventando consapevoli di quanto è immenso il suo amore per ciascuno di noi. Amarsi a partire dall'amore di Dio significa imparare giorno dopo giorno a guardarsi attraverso i suoi occhi e ad accettarsi con i suoi sentimenti di misericordia e di pazienza. Solo così possiamo giungere ad amarci veramente e, di conseguenza, ad amare in verità gli altri. Non possiamo, infatti, offrire amore al prossimo se non ne abbiamo esperienza in noi stessi.

Da quanto detto, emerge chiaramente che l'amore (per Dio, per il prossimo e per sé stessi), di cui Gesù ci sta parlando in questo brano, non è un sentimento spontaneo, non è un'emozione o uno slancio passeggero che, quasi naturalmente, sgorga dal nostro cuore. Non è l'*eros* di matrice greca, della contemplazione estetica, del possesso, della conquista. No, è l'*agàpe*, l'amore che non esige il contraccambio ma è donato a chiunque, sempre, senza alcun limite, è la quotidiana "*fatica dell'amore*" (1Ts 1,3). È quell'amore esemplificato da Gesù con un pressante appello per ogni cristiano: "*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti*" (Mt 7,12).

Al termine del suo dialogo con il fariseo Gesù afferma: "*Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti*" (v.40). Si tratta quindi di un tema fondamentale che lo stesso Gesù ci presenta come l'architrave da cui "*dipende tutta la Legge e i Profeti*", anzi secondo l'espressione greca originale, a cui "*è sospesa*" tutta la Bibbia. L'amore è dunque la chiave di lettura di tutta la Legge, ne costituisce l'origine e la motivazione.

Nei discorsi d'addio del vangelo di Giovanni, Gesù arriverà a stabilire l'amore come tratto distintivo dei suoi discepoli con le parole: "*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri*" (Gv13,35) e chiederà di mettere in pratica "il comandamento nuovo", il suo, ultimo e definitivo: "*Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati*" (Gv 13,34; 15,12).

Se Dio ci comanda di amare, è perché a questo fine ci ha creati e ce ne ha donato la possibilità fin dal principio secondo una misura che va infinitamente al di là delle nostre capacità naturali: "*L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*" (Rm5,5).

Dunque nessuno sforzo da parte dell'uomo, nessuna paura di non essere in grado di adempiere i comandamenti, abbiamo ricevuto da Dio le forze necessarie. Basta volgere lo sguardo a Cristo Gesù, esempio di amore perfetto e compimento della Scrittura, che in Lui è diventata Parola incarnata, Parola di salvezza per tutta l'umanità.

Annalisa
Comunità Kairòs